

i provveditori agli studi sceglievano i docenti dei corsi tra il personale docente di provata capacità ed esperienza professionale, in relazione alle esigenze connesse con le richieste di accertamento delle competenze espresse dai candidati, anche se non sempre il reclutamento a causa delle difficoltà incontrate per coprire tutti i posti necessari, si svolgeva secondo le procedure previste dall'ordinanza ministeriale citata e spesso i docenti venivano prescelti per chiamata diretta da parte dei dirigenti delle singole scuole;

una volta istituiti i corsi il provveditorato nominava i docenti, i quali, ricevuta la nomina, entravano a far parte anche della commissione giudicatrice. I corsi prevedevano 90 ore di modulo di base, da suddividere tra gli insegnanti che avevano ottenuto la docenza (in genere due per corso); alcuni corsi prevedevano delle ore aggiuntive per l'abilitazione all'insegnamento della seconda lingua e del sostegno. Il compenso delle attività riguardanti la sessione riservata veniva stabilito secondo le tabelle inviate ai provveditori dalla direzione generale del personale e degli affari generali e amministrativi con nota interna prot. D.1/6681. Nelle suddette tabelle si indicava anche il compenso orario dovuto al personale A.T.A. per le attività di collaborazione effettuate nello svolgimento dei corsi nonché il compenso previsto per il coordinamento e la presidenza della commissione giudicatrice;

tuttavia, nonostante si sia concluso il terzo corso previsto dall'ordinanza ministeriale n. 1 del 2001, sono numerosi i docenti che hanno ricevuto il compenso completo per il primo corso (ordinanza ministeriale n. 153 del 1999, mentre nessuno di quelli che hanno effettuato il secondo corso (ordinanza ministeriale n. 33 del 2000) è stato a tutt'oggi retribuito;

a tale riguardo, e in seguito alle sollecitazioni dei docenti, in data 3 dicembre 2001, la ragioneria del provveditorato agli studi di Roma inviava un fax, prot. 67541, indirizzato ai dirigenti delle funzioni di ogni ordine e grado di Roma e provincia e

alle organizzazioni sindacali avente per oggetto: capitolo 1702, spese per gli esami della sessione riservata di abilitazione o di idoneità nonché per l'espletamento dei relativi corsi ordinanza ministeriale 153 del 1999, ordinanza ministeriale 33 del 2000, nel quale si trascriveva, per conoscenza e norma, la nota prot. 3623/Uff. VI del 29 novembre 2001 del Dipartimento per i servizi nel territorio-Direzione generale del personale della scuola e dell'amministrazione, Ufficio VI. In tale circolare si comunica che: Si fa riferimento alle note con le quali gli uffici scolastici provinciali sollecitano l'accreditamento dei fondi occorrenti per il pagamento dei compensi spettanti al personale impegnato nei corsi indicati in oggetto. Al riguardo, anche per corrispondere alle pressanti richieste degli interessati, si fa presente che, allo stato, lo stanziamento sul pertinente capitolo di spesa è stato interamente utilizzato. Con l'occasione si precisa che questo ministero sta assumendo ogni utile iniziativa alla soluzione della problematica in questione —:

per quale motivo, sia stato istituito il terzo corso previsto dall'ordinanza ministeriale n. 1 del 2001 se non sono disponibili i necessari stanziamenti per il pagamento dei docenti;

se non ritenga necessario stabilire e rendere nota una data entro la quale saranno liquidati, comprensivi degli interessi maturati, i compensi spettanti ai docenti che hanno tenuto i corsi previsti dall'ordinanza ministeriale n. 153 del 1999 e dall'ordinanza ministeriale n. 33 del 2000. (4-02198)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

secondo la Fiom-Cgil il ridimensionamento del settore auto a Torino do-

vrebbe comportare, nel 2003, la produzione di 371.368 vetture in meno rispetto al 1997 (– 65 per cento) e ad una perdita di 32.178 posti di lavoro rispetto al 2001 tra gli organici Fiat e quelli dell'indotto;

secondo la Fiom-Cgil tali dati sarebbero la risultante di uno studio basato sulle previsioni della stessa Fiat e sul piano di ristrutturazione del gruppo;

la Fiom-Cgil ha ricordato che dalle 568.368 auto prodotte a Torino nel 1997 si è passati, con la chiusura dello stabilimento di Rivalta, alle 305.970 previste per il 2002 (– 46 per cento), mentre nel 2003, atteso che il modello che sostituirà la « Panda » sarà prodotto in Polonia e che la « Marea » sarà prodotta in Turchia, si scenderà a 197.000 auto, meno della metà di quelle costruite a Torino nel 2000;

sempre secondo i dati forniti dalla Fiom-Cgil, dal 1997 al 1° febbraio 2002 il numero degli addetti Fiat Auto negli stabilimenti torinesi è sceso di 8.052 unità (– 23,8 per cento), passando da 33.885 e 25.833;

in relazione alle conseguenze sull'indotto, che solo a Torino conta 1.222 aziende con circa 67 mila dipendenti, va ricordato che la Fiat assorbe mediamente il 60 per cento della produzione, le previsioni della Fiom-Cgil stimano una perdita totale di 32.718 posti di lavoro tra il 2001 ed il 2003, passando da un totale di 69.025 addetti a 36.308;

le previsioni sono così straordinariamente pessimistiche da esigere una immediata verifica del fondamento delle medesime, al fine di predisporre interventi, di concerto con la regione Piemonte, con le province, con i comuni, con le camere di commercio, con le organizzazioni degli imprenditori e con le organizzazioni sindacali, idonei ad evitare una pesantissima emorragia occupazionale –;

se le previsioni della Fiom-Cgil sulle ricadute occupazionali, dirette ed indirette, del ridimensionamento del settore auto a Torino, siano da considerarsi attendibili e, in caso affermativo, quali ur-

genti iniziative intenda assumere, di concerto con gli Enti locali e con le parti sociali, per prevenire una gravissima crisi occupazionale coinvolgente il personale Fiat ed i dipendenti delle aziende dell'indotto. (3-00714)

ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

sui giornali del 19 febbraio 2002, vengono riportate frasi attribuite direttamente al ministro interrogato, pronunciate a margine di convegni pubblici, relative a un'intenzione del medesimo di prendere provvedimenti definitivi contro chi, all'interno del ministero, si sarebbe eventualmente reso responsabile di dichiarazioni contrastanti la linea del Governo in merito alla liquidazione dell'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori;

le stesse fonti giornalistiche indicano nella figura del Sottosegretario Brambilla il destinatario dell'ira del Ministro e dei suoi provvedimenti ed essendo in ogni caso evidente che il ministro si riferisca a responsabilità politiche e non amministrative;

presso la Commissione lavoro della Camera sono in discussione i provvedimenti di fronte ai quali per il Governo è responsabile il professor Brambilla –:

quali siano le reali intenzioni del ministro interrogato, rispetto ad un'eventuale modifica reale della composizione del Governo, con riferimento al dicastero di sua competenza o, quanto meno, dell'attribuzione delle deleghe all'interno del ministero. (3-00715)

FERRO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 4 febbraio 2002 il Ministro ha fissato una quota di ingresso di 33.000 lavoratori stranieri stagionali per l'anno in corso;

il provvedimento è stato adottato in attesa dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che fisserà il contingente totale degli ingressi per motivi di lavoro di cittadini stranieri per l'anno 2002;

il contingente è riferito a lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Stati candidati all'adesione all'Unione europea (Slovenia, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria) e di Paesi per i quali sono in vigore con l'Italia accordi bilaterali sul lavoro stagionale (Albania, Tunisia);

da tale elenco manca la previsione di arrivo di lavoratori stranieri da Paesi quali la Croazia, la Serbia, il Marocco ed altri, che originano circa il venti per cento del flusso di lavoratori stagionali impiegato presso le aziende del settore turistico. Si tratta di collaboratori altamente professionalizzati che prestano servizio da diversi anni presso le stesse imprese facendo puntualmente ritorno in patria alla fine di ogni periodo di lavoro;

tali lavoratori non possono, con il criterio selettivo adottato dal decreto del 4 febbraio 2002, rientrare in Italia, con grave danno per essi stessi e per le imprese che da numerosi anni li utilizzano. A ciò si aggiunga che l'articolo 38, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, prevede che i lavoratori stranieri che hanno fatto rientro nello Stato di provenienza alla scadenza del permesso di soggiorno rilasciato l'anno precedente per lavoro stagionale, hanno diritto di precedenza presso lo stesso datore di lavoro o nell'ambito delle medesime richieste cumulative, nonché nelle richieste senza indicazione nominativa, rispetto ai lavoratori stranieri che non si trovano nelle stesse condizioni;

Federalberghi Nazionale e le altre federazioni nazionali del turismo hanno sensibilizzato della questione il Ministero del lavoro e delle politiche sociali chiedendo che possa essere individuata una soluzione al problema evidenziato —:

quali interventi il Governo intenda adottare per addivenire ad una rapida soluzione della questione, che risulterebbe determinante per l'attività delle imprese turistiche e per la migliore determinazione dell'organico aziendale, secondo i criteri di qualità e di competenza nel servizio che ci contraddistinguono sui mercati internazionali. (3-00716)

Interrogazione a risposta scritta:

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

si è verificato in più circostanze che aziende di nazionalità diverse dall'italiana abbiano impiantato nel sud del paese stabilimenti e linee di produzione, salutate con grande partecipazione dalla società meridionale, per il ruolo di lenimento dell'endemico disagio occupazionale;

tali insediamenti, al pari di ogni altra attività d'impresa di nazionalità italiana, fruiscono delle agevolazioni e sono titolari delle prerogative previste dalla normativa nazionale, in particolare la speciale tipologia contrattuale della « formazione-lavoro »;

utilizzando, pertanto, il contratto di formazione-lavoro, la OM-Pinespo, società del gruppo Linde Ag (società tedesca leader nel mondo della produzione di carrelli elevatori), ha proceduto ad assunzioni di giovani ingegneri, laureati con 110 e lode, nel cui curriculum fosse presente anche una perfetta conoscenza di lingue straniere certificata da istituzioni statali dei paesi madrelingua;

dopo adeguati periodi di formazione presso gli stabilimenti Linde in Germania, uno degli ingegneri titolari del contratto di formazione al 6° livello del Ccnl dei Metallmeccanici, venne inviato ad Oyama (Giappone) presso la sede della Komatsu Ltd per svolgere funzioni di interprete e coordinatore del gruppo per l'implementazione di una nuova linea di produzione

in serie dei carrelli Komatsu nello stabilimento di Bari; linea di produzione che poi ebbe a realizzarsi sotto la responsabilità dello stesso ingegnere;

a conclusione del contratto di formazione-lavoro l'ingegnere in questione, alla stregua di altri suoi colleghi italiani vede esaurirsi il rapporto con l'azienda tedesca nonostante il suo *curriculum*, nonostante l'ottima prova offerta nel corso dei 24 mesi e testimoniata da lettere di encomio della stessa azienda « in considerazione della positiva valutazione dell'impegno dimostrato nello svolgimento delle attività collegato al ruolo attualmente ricoperto in azienda »;

tale arbitrario licenziamento senza « giusta causa », praticato sistematicamente nei confronti delle professionalità italiane, arreca un vantaggio economico alle società straniere che, in ragione di un vorticoso *turn-over*, riescono a trarre beneficio dalle sovvenzioni e agevolazioni previste nel nostro paese per le nuove assunzioni, mentre si traduce in una inaccettabile penalizzazione per le nostre maestranze e per le nostre migliori professionalità che sono mortificate nella loro dignità e piegate da una frustrante esperienza di licenziamento. Mentre ancora una volta l'arricchimento di alcune aziende viene effettuato attraverso il depauperamento di aree meridionali già provate dalla acuta difficoltà occupazionale delle giovani generazioni —:

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per affrontare adeguatamente la difficile situazione e garantire che la normativa di favore disposta dal nostro ordinamento per promuovere l'assunzione di giovani nelle aziende non si risolva in un improprio strumento di luccupletazione per società straniere, per giunta a scapito degli stessi giovani in favore dei quali era stata originariamente concepita. (4-02181)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

PREDA, SEDIOLI e RAVA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la XIII Commissione (Agricoltura) della Camera dei deputati ha approvato l'11 ottobre 2001 una risoluzione con la quale si impegna il Governo a prendere immediati provvedimenti per stimolare lo sviluppo ed incrementare la competitività del sistema distillatorio italiano, a procedere senza indugio all'acquisto, per mezzo dell'AGEA, dell'alcole vinico relativo agli interventi dell'annata di distillazione 1999/2000, ancora oggi stoccato presso gli stabilimenti di distillazione, a risolvere tutte le problematiche in essere tra l'AGEA e le imprese distillatrici, ciò anche attraverso idonei atti di indirizzo utili allo scopo e ad affrontare e risolvere con la massima urgenza, la questione del decreto di defiscalizzazione del bioetanolo-ETBE, ai sensi dell'articolo 22 della legge 388 del 2000;

nella seduta della Camera dei deputati del 21 novembre 2001 il Ministro Giovanni Alemanno, in risposta all'interrogazione n. 3-00454, con la quale si chiedeva un pronto intervento governativo per risolvere la situazione di profonda crisi che grava nel settore vitivinicolo ha precisato che di concerto con i Ministri dell'economia, dell'ambiente e delle attività produttive avrebbe provveduto a licenziare il testo definitivo del programma nazionale per l'impiego di prodotti alcolici per autotrazione;

presso le distillerie italiane sono giacenti grandi quantitativi di alcole etilico di proprietà AGEA, non utilizzabili nei settori di consumo tradizionali ma solo per usi industriali, quali ad esempio la autotrazione, che comportano l'esborso alla AGEA di un canone di stoccaggio decisamente rilevante;

l'enorme giacenza di alcole vinico, che le distillerie hanno accumulato a se-